

«L'importanza della libertà culturale, fondamentale per la dignità di ognuno, deve essere distinta dall'esaltazione e dalla difesa di ogni forma di eredità culturale che non tenga conto delle scelte che le persone farebbero se avessero l'opportunità di vedere le cose criticamente e conoscessero adeguatamente le altre opzioni possibili nella società in cui viviamo», Amartya Sen

«La pagina ha il suo bene solamente quando la volti e c'e' la vita dietro che soffia e scompiglia tutti i fogli del libro», Italo Calvino

«...il nostro disegno quindi non si limita alla rappresentazione grafica di un'idea, è l'idea stessa», Ludovico Quaroni

Premesse

lo scenario al futuro in cui si iscrive il
Piano di indirizzo territoriale
della Toscana

Un benessere a rischio

Già da tempo l'immagine della Toscana, intesa come isola felice e dell'alta qualità della vita, mostra crepe preoccupanti. In particolare, ad una situazione del presente ancora "benevola", si giustappone una scarsa propensione ad investire da parte di tutti gli operatori, privati e pubblici. Anche la società toscana, al pari dell'economia, appare statica. Ci sono tendenze demografiche che spingono verso un preoccupante e continuo invecchiamento della popolazione. Inoltre la cultura democratica e civile, l'attivismo delle istituzioni, una buona funzionalità del welfare tradizionale e un grado elevato di coesione sociale, cominciano ad apparire più conquiste da difendere che fattori propulsivi su cui costruire la Toscana del futuro.

La società come l'economia paiono esprimere il nostro timore di smarrire ciò che abbiamo faticosamente raggiunto nel dopoguerra fino ad oggi, piuttosto che una voglia diffusa di scommettere sul futuro e su una innovazione possibile.

Queste preoccupazioni risultano viepiù aggravate dalle vicende economiche dell'ultimo quinquennio, caratterizzato da una crescita zero, ma soprattutto dal calo rilevante delle esportazioni (mai manifestatosi per un periodo così lungo); dalla costante caduta della produzione industriale; dalla sofferenza dei principali distretti della regione. Sarebbe entrato in difficoltà il motore principale dello sviluppo economico regionale: la capacità di esportare manufatti di pregio realizzati nei nostri sistemi di piccola impresa.

Sarebbe, tuttavia, sbagliato pensare che esista un "caso Toscana" diverso da quello nazionale, visto che anche nel resto del Paese si registrano problemi analoghi. La specificità della regione sta, casomai, in una più densa presenza di quelli che sono i maggiori fattori di criticità presenti in Italia: più che la piccola dimensione di impresa, la specializzazione produttiva nelle produzioni più tradizionali (moda e dintorni) che più di altre mostrano oggi problemi di competitività. Non che non manchino i segni di un cambiamento nei comportamenti, ma nel complesso sembrerebbe dominare una certa pigrizia degli operatori regionali nell'aprirsi a scelte, magari più rischiose, ma anche più dense di potenzialità future. Vi è, insomma, il sospetto che i toscani abbiano interpretato lo "stare bene in Toscana" del precedente Programma regionale di sviluppo (Prs 2001-2005) più come un punto di arrivo, magari un traguardo da esibire nel contesto delle regioni italiane ed europee, che come un elemento di impegno e di progetto. Uno "star bene" che si è autorassicurato e non ha agito come "pungolo" per impostare la ricerca di nuovi e più avanzati equilibri economici e sociali nella Regione. Come invece lo scenario del presente e del futuro va imponendo.

Occorre rimuovere qualunque tentazione dei gruppi dirigenti della Toscana, ed in particolare di quelli politici, al compiacimento per i livelli raggiunti di benessere e qualunque propensione eventuale a lucrare le “rendite” politiche e di legittimazione che un passato positivo e un presente che ancora lo riflette, potrebbero consentire nell'immediato. Ciò che serve è l'esatto contrario. Non attendere che quelle crepe si allarghino e, nel frattempo stare a vedere in nome del “queta non muovere”. Bensì accettare compiutamente i rischi del nuovo, del non già praticato e dell'intrapresa inusuale: a cominciare proprio dalla sfera politico-istituzionale. Naturalmente, sulla base di un'analisi e di un'interpretazione “condivisa”: che non sia però orientata a un qualche forzoso irenismo delle ipotesi e delle visioni, né alla aggregazione ecumenica delle preferenze, dei timori e delle cautele. Ci vuole una proposta coraggiosa per il futuro. Una proposta che sappia coniugare, nello stesso tempo, un elevato e qualificato nuovo livello di competitività e un nuovo modello universalistico di welfare. Il tutto entro un contesto di sostenibilità e di coesione sociale per i vecchi e per i nuovi toscani.

Questa proposta per la Toscana esiste. Il nuovo Programma regionale di sviluppo (Prs 2006-2010) ci lancia queste sfide e ci pone questi obiettivi. Si tratta semmai di evitare che anche il nuovo Prs venga letto dalla comunità regionale e dai suoi gruppi dirigenti come il riconoscimento di quanto raggiunto e non come una sfida. Certo, nessuno può parlare della Toscana come di una regione già in declino strutturale o come una realtà territoriale e socio-economica ormai marginale nel contesto europeo. Gli indicatori ad oggi rilevabili stanno lì a dimostrare che, pur fra elementi di criticità, la Toscana sta ancora nel gruppo delle regioni avanzate dell'Unione. Ma i rischi di quel declino e di quella marginalizzazione ci sono tutti: ovviamente rischi che hanno a che vedere con processi lenti e lunghi, non catastrofici nella loro apprezzabilità immediata e negli effetti di breve periodo, ma non meno insidiosi.

Il PIT sposa questa interpretazione “critica” che il PRS pone alla comunità regionale. E, assumendo come propria questa interpretazione, adotta - come vedremo - le logiche e gli strumenti di governo del territorio più consone alla *apertura*, al *dinamismo* e alla *qualità* del sviluppo regionale.

E' evidente che un simile approccio “critico” non rimuove i dati di fatto empiricamente riscontrabili. Tra questi, quel felice connubio tra le diverse caratteristiche della regione che ha garantito il raggiungimento di un elevato livello di benessere: economia, società, ambiente hanno corso per lungo tempo su binari convergenti, in grado di garantire reddito, opportunità di lavoro, sicurezza, coesione sociale, salute, qualità ambientale. E di dar corpo a un modello di sviluppo che, combinando spontaneità economica e strategie politico-amministrative, è riuscito a minimizzare le criticità e le fragilità dell'insieme.

Ma lo sviluppo non è mai qualcosa raggiunto per sempre; le esigenze, da un lato, e le capacità di soddisfarle, dall'altro, si evolvono seguendo spinte spesso tra loro indipendenti, talvolta addirittura contrastanti, per cui il felice equilibrio raggiunto in un momento dato, può essere sempre messo in dubbio nel momento successivo. Le vicende degli ultimi anni sembrano indicarci proprio questo. La preoccupazione che nasce da una crescita comunque debole non attiene soltanto ai redditi dei toscani che in questo modo non crescono, ma soprattutto nel timore che questo fenomeno sia il segnale premonitore di un tramonto lento ma inarrestabile.

Del resto alcune tendenze potenzialmente divaricanti sono già evidenti: la popolazione autoctona invecchia, cresce culturalmente, si costituisce in famiglie mediamente più piccole; allo stesso tempo cresce l'impatto dell'immigrazione, con famiglie di nuovi residenti che si ricompongono e che contribuiscono ad una nuova ripresa demografica anche attraverso l'innalzamento della natalità. Di qui l'opportunità di nuove risorse, valori ed equilibri nuovi, fornendo nuovi stimoli allo sviluppo del benessere. ma di qui, anche, nuove problematiche e virtuali tensioni non trascurabili, capaci di porre in discussione quella coesione sociale considerata come uno dei pilastri e dei valori fondamentali dell'esperienza toscana. E le tensioni negative potrebbero anche consolidarsi in presenza del rallentamento della crescita che, ad oggi, domina le principali previsioni. La carenza di risorse private e pubbliche che ne conseguirebbe non potrebbe che accentuare gli elementi di conflitto: tra giovani ed anziani; tra immigrati e popolazione autoctona, tra industria e terziario, tra le professioni ed le altre attività economiche, forse persino tra le diverse aree della regione. Di alcuni di questi conflitti già oggi si colgono spie e sintomi, per cui è del tutto necessario prevenirne l'insorgenza e comunque affrontarli prima che diventino acuti.

È evidente che tutto ciò potrebbe anche non accadere. Le forze interne alla società toscana potrebbero dimostrarsi in grado di comporre spontaneamente i conflitti in modo positivo ed efficace. Mentre lo stesso timore di una crescita economica insufficiente potrebbe risultare smentito dai fatti. Il futuro è sempre incognito, ma noi siamo tenuti a guardarlo con le conoscenze di cui al momento disponiamo e queste ci dicono che le criticità indicate hanno una certa probabilità di verificarsi, così come che vi sono forti dubbi sulla capacità dell'economia di sostenere il modello di benessere che si è consolidato in Toscana. Dobbiamo dunque aggredire i fattori che alimentano queste preoccupazioni. Il Prs lo ha rimarcato con nettezza e anche il Piano di indirizzo territoriale intende coglierne tutta la rilevanza, proprio perché solo se situiamo in una prospettiva adeguata di analisi e politiche territoriali le criticità che la fase in atto ci prospetta, possiamo affrontarne i fattori e le radici strutturali: E dunque non limitarci ad una mera difesa congiunturale bensì impostare una strategia per un futuro di lungo andare.

La necessità di ritornare competitivi

Naturalmente, una visione del futuro desiderato ha da essere realisticamente raggiungibile. E il realismo impone la consapevolezza che è urgente un ritorno a tassi di crescita economica superiori a quelli oggi prevedibili per il prossimo futuro. Il rilancio di una crescita che coniughi qualità, solidità e sostenibilità ambientale dello sviluppo e competitività è anzi una condizione necessaria non solo per il miglioramento ma per la stessa salvaguardia dei livelli di benessere raggiunti. Ciò non significa trascurare le altre dimensioni del benessere, ma vuol dire “solo” che è sulla crescita che oggi si pongono i maggiori dilemmi e che quindi maggiori sono le esigenze di intervento rispetto ad un passato in cui il mercato sembrava esserne il principale fattore ed in cui - quindi - l'azione pubblica di un governo locale o regionale poteva concentrarsi maggiormente sugli altri aspetti della qualità della vita.

Occorre allora non dimenticare che la crescita qualitativa, in una moderna economia di mercato, si basa sulla capacità di esportare beni e servizi di intrinseco ed elevato valore, e di farlo con sempre crescente intensità e dinamismo competitivo: è una banale regola dello sviluppo. Difficile eluderne nell'economia contemporanea il rigore. La si può solo mitigare affidando il miglioramento del benessere ad un modello di consumo più accorto, a minor contenuto di risorse naturali e territoriali e ad un tempo di importazioni. Un'opzione, questa, presente nei suggerimenti di alcuni autorevoli economisti: *“Are we consuming too much?”* è la loro domanda cruciale. Essa pare però in contrasto con quelli che sono i comportamenti osservati nell'economia mondiale in cui l'interscambio cresce molto più del Pil: cioè, a parità di crescita si esporta e si importa sempre di più.

Se questo è un dato di fatto innegabile, occorre tuttavia non dimenticare che il governo del territorio è forse uno degli ambiti in cui il precedente interrogativo è più pertinente, dal momento che si ha a che fare con una risorsa che è per sua stessa natura più scarsa, per cui l'obiettivo di uno sviluppo parsimonioso e qualificato della domanda diventa essenziale. Resta tuttavia difficile immaginare un rilancio della crescita che non passi attraverso un deciso e solido incremento della capacità di esportare, se non altro per il fatto che il periodo che si apre sarà caratterizzato da restrizioni del bilancio pubblico per cui verrà a mancare il suo tradizionale sostegno alla domanda interna e alle molte politiche pubbliche di cui essa si nutre.

Esportare richiede una elevata competitività delle produzioni e questo presuppone, a sua volta, il continuo aggiornamento delle conoscenze. Non c'è niente di nuovo in questa logica: man mano che una comunità avanza nel cammino dello sviluppo essa è costretta a fare sempre meglio

le cose che sa fare. Ciò comporta, dal lato di queste sue storiche “abilità”, l’esigenza di non allontanarsi troppo dal tracciato disegnato nel passato ed interiorizzato nelle conoscenze del presente, perché è lì che sa muoversi meglio. E’ sul versante del saper fare sempre meglio ciò che già si è acquisito come proprie capacità, che occorre procedere con decisione, pena il perdere via via tutti i vantaggi conquistati.

Se dunque consideriamo che, nel tempo, le capacità che i toscani hanno maggiormente sviluppato sono state quelle di lavorare e produrre per soddisfare al meglio alcuni bisogni legati - *lato sensu* - alla “persona” e all’“abitare” e quindi più in generale al buon vivere, ne deriviamo che è questo il terreno in cui è più facile mantenere una elevata competitività. Ma questo consolidamento di posizioni richiede oggi di poter continuamente capire e anticipare i bisogni del futuro, tradurre questi bisogni in produzioni da realizzare, coordinare i processi produttivi, trasmettere ai consumatori la conoscenza dei prodotti realizzati e dei loro benefici, assisterli nel loro uso e da qui cogliere le continue innovazioni da introdurre.

Sono esigenze che richiedono studio, formazione, sperimentazione, confronti tra conoscenze e culture spesso diverse: la varietà dei soggetti e delle competenze mobilitabili, così come l’interdisciplinarietà dei saperi diventano armi strategiche, poiché la competitività non è solo dei singoli operatori o delle singole imprese, ma dipende anche e soprattutto dalle sinergie che si formano tra di loro ed è tale, quindi, se è competitività dell’intera comunità in cui essi agiscono. Una comunità concepita come laboratorio di sperimentazione di nuovi talenti e nuove idee, e come capacità di realizzarle, di finanziarle, di diffonderle nel mondo. La creatività, in questo ambito, non può essere considerata, come spesso avviene, una dote naturale che si possiede in quanto toscani, ma è piuttosto una risorsa che, pur provenendo dalla storia pregressa, va continuamente alimentata con investimenti ed interventi consapevoli, programmati, frutto di una visione del futuro.

A tali fini la mobilità intesa in senso lato, da quella sociale, a quella territoriale, da quella nel lavoro a quella nella formazione, diviene una risorsa strategica fondamentale. Ed è proprio qui che nascono alcuni degli elementi di preoccupazione essendo la Toscana caratterizzata - non troppo diversamente dal resto del Paese - da un certo immobilismo che finisce col frenare la libera esplicazione delle capacità individuali e soprattutto l’attivazione di quelle relazioni che sono la fonte prima delle attitudini e delle abilità ad innovare.

Il Programma regionale di sviluppo (Prs) e il Piano di indirizzo territoriale della Toscana (Pit) mirano, a tale scopo, ad operare congiuntamente mediante i rispettivi strumenti, a cominciare dalla promozione di quella funzione di accessibilità che è oggi un fattore cruciale per la competitività di ogni sistema.

Accessibilità: una risorsa chiave per il futuro

Occorre pertanto rimuovere alcuni fattori di rigidità che rappresentano altrettanti vincoli all'accessibilità, all'incontro tra domanda ed offerta di beni, di servizi, di lavoro, di conoscenze: mobilità col resto del mondo, ma anche interna alla regione, insieme a una maggiore mobilità della residenza e al potenziamento della mobilità virtuale sono gli strumenti fondamentali. Gli spostamenti all'interno della regione dovranno essere agevolati; le abitazioni in affitto più abbondanti e la rotazione al loro interno frequente; ma si debbono anche ridurre le necessità di spostamento fisico quando è possibile quello virtuale. I luoghi dello studio e della ricerca vanno aperti ai confronti e alla mutua fertilizzazione non solo tra discipline diverse, ma anche agli stranieri proprio per favorire la capacità di cogliere nei comportamenti quotidiani l'esigenza di nuovi beni e servizi atti a migliorare la qualità della vita dei toscani e di renderla poi ricettiva alle presumibili esigenze del resto del mondo. E' in ciò il senso dell'accoglienza, che oltre ad essere un valore in sé, è anche e comunque un fattore fondamentale per moltiplicare le conoscenze esprimibili dal sistema sociale nel suo insieme.

In questa prospettiva la filiera produttiva deve allungarsi e articolarsi con duttilità accentuando il peso e il ruolo delle attività immateriali. In un'epoca in cui i collegamenti - reali e virtuali - col resto del mondo sono resi più agevoli dalle tecnologie in costante evoluzione, le diverse fasi della filiera produttiva possono essere realizzate in modo più conveniente in parti diverse del mondo: la divisione internazionale del lavoro coinvolge, non solo i prodotti, ma sempre più singole fasi del processo produttivo. L'internazionalizzazione è un processo inarrestabile e può essere fonte di prospettive crescenti: le imprese toscane potranno delocalizzare all'estero alcune attività, ma è importante che anche investimenti esteri vengano attratti in Toscana, così come è fondamentale che restino ed anzi si potenzino le attività a maggiore valore aggiunto. È allora ovvio che sarà difficile e probabilmente anche sbagliato frenare la tendenza a decentrare le fasi più standardizzate della filiera, quelle cioè a minor contenuto di competenze cognitive ed evolutive, per trattenere e rafforzare quelle in cui il contributo diretto alla conoscenza è maggiore. Ciò potrà condurre ad una ulteriore contrazione dell'industria a favore del terziario, senza che ciò rappresenti un limite per il sistema produttivo se il terziario che si sviluppa è quello legato ai processi innovativi e cognitivamente evoluti, se cioè è un terziario che favorisce lo sviluppo della capacità di esportare in quanto esso stesso fonte di esportazione o in quanto incorporato nei beni esportati. La distinzione non è più tra industria e terziario, ma piuttosto discrimina tra attività rivolte ai mercati nazionali ed internazionali e quelle rivolte al mercato locale. Tra queste due tipologie di attività deve sempre esistere una adeguata armonia e sinergia al fine di evitare che un eccesso delle seconde possa inficiare il necessa-

rio sviluppo delle prime e viceversa. In questi ultimi anni la persistenza ed il rafforzamento di alcune posizioni di rendita, spesso frutto di scelte politiche protezionistiche nei confronti di alcune categorie di produttori, ma anche di tendenze esogene (*in primis* la bolla immobiliare), hanno finito per riallocare gli investimenti dalle attività orientate alle esportazioni a quelle più strettamente locali, con la conseguenza che le dimensioni della base di esportazione si sono decisamente contratte.

L'enfasi quasi ossessiva con cui oggi si sottolinea l'importanza della competitività deriva proprio da questa distorsione tra attività locali e attività orientate ai grandi mercati mondiali, e dal bisogno di ridare spazio alle seconde: le uniche oggi in grado di garantirci un ritorno alla crescita e a tassi e ritmi accettabili.

Migliori infrastrutture e più case in affitto

Come già ricordato, l'accessibilità viene considerata a giusta ragione una condizione necessaria per lo sviluppo della competitività. L'accessibilità intesa come possibilità per tutti di accedere ai diversi modi di soddisfare le proprie esigenze; riguarda quindi sia le imprese che le famiglie, le quali dovrebbero avere maggiori opportunità di accedere ai beni e servizi di cui hanno bisogno. Tra questi certamente quelli più evoluti, i quali trovano in genere nelle città la loro localizzazione più dinamica e ricca di opportunità. Le città della Toscana sono tuttavia piccole per cui raramente esse raggiungono quella soglia critica che le farebbe diventare competitive nella fornitura di una vasta gamma di servizi avanzati come accade ad esempio alle grandi aree metropolitane europee. È più plausibile il formarsi di specializzazioni composite nelle diverse città della Toscana. Che però possono valorizzarsi e interrelarsi secondo logiche e modalità di rete se riescono a sviluppare consapevoli e reciproche connessioni funzionali. Se, in altre parole, riescono a dar vita a quella "città delle città" che proprio questo Piano propugna come grande esigenza primaria e assume come scenario di riferimento. Ciò implica, da un lato, il rafforzamento delle funzioni qualificate nei diversi nodi urbani e periurbani della rete e, dall'altro, la possibilità di consentire ad essi una più agevole e duttile connettività. Di qui la grande rilevanza delle infrastrutture di collegamento tra le diverse componenti territoriali della Toscana e tra la Toscana ed il mondo esterno.

La realizzazione delle opere infrastrutturali che questo Piano annovera, con specifica e primaria attenzione al trasporto pubblico e alla sua qualità ambientale - a cominciare da quello ferroviario - opera nella direzione di una maggiore accessibilità ai fattori produttivi e agli input intermedi da parte delle imprese toscane, aumentandone quindi le possibilità di ridurre i tempi, i costi e l'impatto ambientale del trasporto di persone e merci verso il resto del mondo e di valorizzare le opportunità che ne derivano. Maggiore accessibilità e minori tempi e costi - economici e ambientali - producono infatti un aumento della competitività dei prodotti toscani sui mercati internazionali ed aumenta-

no la probabilità dei fattori produttivi di trovare una adeguata allocazione. Minori tempi e costi di trasporto e conseguenti prezzi più competitivi delle merci esportate comportano, cioè, una maggiore accessibilità ai mercati e l'entrata in altri precedentemente preclusi. Tanto che una riduzione generale dei tempi di trasporto del 10%, secondo stime attendibili, condurrebbe ad un incremento del prodotto interno lordo superiore all'1%.

In questo ambito tematico deve essere inserito anche il problema della casa, dal momento che, assieme al miglioramento della mobilità interna, essa concorre ad aumentare le possibilità di scelta e dunque di accedere alle opportunità e alle potenzialità del sistema socio-economico. In particolare, la possibilità di trovare abitazioni in affitto allarga lo spettro delle opportunità per persone ed imprese, favorendo una allocazione ottimale delle risorse e quindi la competitività del sistema, oltre a fornire una soluzione ai problemi che oggi molti giovani e comunque molti cittadini, nuovi e autoctoni, si trovano ad affrontare per l'impossibilità di trovare collocazioni residenziali adeguate alle loro esigenze, alle loro ambizioni di lavoro e alle loro capacità economiche.

Questa forte attenzione al ruolo che casa e infrastrutture hanno sul piano della competitività non ci devono ovviamente far dimenticare il loro impatto sulla qualità della vita dei toscani, in termini di costi sostenuti, di tempi risparmiati, di qualità ambientale ma anche di allargamento di opportunità. Si pensi soltanto a quali energie innovative si potrebbero liberare nel mercato del lavoro e dell'imprenditoria in presenza di una maggiore facilità di raggiungere parti diverse della regione e di trovare più facilmente una residenza a prezzi accessibili.

Gli effetti su economia, lavoro, coesione sociale, ambiente e paesaggio

Una maggiore accessibilità alle funzioni urbane allocate nelle diverse città e una maggiore capacità di accogliere diversità e pluralità di visioni e di talenti (in termini di culture, etnie, saperi, professioni), insieme ad una più agevole e duttile mobilità interna - sia nei collegamenti interurbani sia nell'offerta residenziale, cioè in una congrua disponibilità di case in affitto -; e, inoltre, un corposo adeguamento dei collegamenti con l'esterno via mare (porti), via aria (aeroporti), via terra (Tav e rete stradale e autostradale); una maggiore attenzione alle nuove funzioni della campagna sia sul fronte residenziale e turistico che produttivo: ...da tutto questo rinveniamo l'insieme di ingredienti con cui sostenere la competitività e l'attrattività dell'economia toscana, e ad un tempo contribuire ad una nuova Toscana del futuro.

Sul fronte dell'economia, in particolare, la maggiore accessibilità mediante le reti di trasporto e una maggiore capacità di accoglienza significano una maggiore competitività delle produzioni toscane (beni e servizi) e quindi in un aumento delle esportazioni con cui ricondurre la crescita del

Pil su valori superiori a quelli che sono al momento previsti (1-1,5%). Il migliore accesso alla conoscenza e la modifica dei processi produttivi (con la delocalizzazione di alcune fasi a minor valore aggiunto e il potenziamento delle fasi a monte e a valle della filiera produttiva) favoriscono il potenziamento della crescita e, allo stesso tempo, maggiori opportunità di lavoro qualificato, così da ridurre il *mismatching* tra domanda ed offerta di competenze a media e alta formazione.

All'ambiente e al paesaggio, e in generale a una strategia che ridimensioni le aspettative e le posizioni di rendita che oggi sottopongono a corpose tensioni il patrimonio territoriale e ostacolano il dinamismo e l'innovazione sociale nella regione, questo Piano dedica molteplici angolazioni della propria attenzione primaria. Si vogliono stimolare nuovi processi produttivi a minor contenuto energetico sostenendone il ricorso a fonti rinnovabili, mentre una seria e corposa offerta di case in affitto, per un verso, e la progressiva riconversione della mobilità collettiva locale in trasporto su rotaia, dall'altro, mirano a ridurre sia le dimensioni del pendolarismo sia, soprattutto, il suo impatto ambientale. Ad un tempo, orientandosi alla conservazione attiva del paesaggio, quale forma visibile dell'insieme del patrimonio territoriale toscano e dei segni di elaborazione antropica che esso sottenda insieme alle testimonianze storiche o artistiche che lo stesso racchiuda¹, l'azione di governo vuole indurre non solo nelle attività produttive ma anche nelle scelte e negli stili edificatori, manutentivi e abitativi della residenza una specifica attenzione ai fattori e alle implicazioni ambientali, in particolare a quelle legate all'uso e al trattamento dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti.

E' questo l'insieme di risposte innovative che il governo del territorio vuol dare, mediante questo Pit, al fabbisogno di una nuova "capacità di esportare". Cioè di uno sviluppo economico la cui qualità sia adeguata alle esigenze di quella futura società toscana che già oggi occorre affrontare e capace di rispondere con serietà e concretezza a quel...*"Are we consuming too much?"* da cui abbiamo preso le mosse.

¹ Cfr. A. Predieri, *Paesaggio*, in "Enciclopedia del diritto", vol. XXXI, Milano, Giuffrè, 1981, § 4.